

Gorizia: Attens-Sumbler (Semianio), Attens (1714-40), Boekmann, Cerconi, Coronini-Grafenberg, villa Diamantina, ex Formentini, Lantieri, Rassau-Marinelli, Thurn (poi de Ritter), Rudolfium, Stressoldo, Teuffenbach, Ungrispach, Westenthalz (già Gyulai), Zingraf; castelli di S. Mauro e di Cronberg o Monte Corona quest'ultimo nel comune di Salcano.

Reifenberg: Lantieri; S. Floriano: Formentini, Tacco; S. Pietro: Coronini-Cromberg; Ranziano: Stressoldo (poi Grazia); Rubbia di Savognne: Bianchi di Casalanza; Podgora: Attens Totale 25

Canale: Castello Blacas (già Baciocchi sorella di Napoleone); Rabatta. Tot 2

Cormons: Locatelli; Dobra di Bigliana: Bagnier; Spessa di Capriva: già Turriani; Russitz: Latour; Medea: del Mestre; Ruttars di Dolegna: Cos. tel Spilimbergo; Mossa: Spanheim-Lavant Totale 7

Gradisca: Castello, Finelli, Torriani; Farra: Pittori; Mariano: Dionoro; Sagrado: Torriani, Hohenlohe (poi Muratti) Totale 7

Distr. di Cervignano: Aiello: Stressoldo; Joaniz id., Strassoldo di Muscoli; id. Pertole: Antonini; Saciletto: Antonini (poi Roma, indi Fillak); Scodovacca: Obizzo; Tapogliano: Pace, Villa Vicentina: Eredi princ. Eugenia Bonaparte (già Gorgo); Commenda o Villa Elisa; Nogaredo di S. Vito Maniago; Crauglio: Steffaneo-Pinzani, Colloredo (Monaco) Totale 12

Distr. di Montalcone: S. Canciano di Begliano: Fabris; Duino: Thurn-Taxis. Totale 2

Idria: Gewerkenegg (1827); Vipacco: Lantieri Totale 2. Totale generale 55.

Gli edifici aventi uno stile architettonico definito, escluse le chiese, di una discreta mole, erano adunque sessant'anni fa più di trecento. Verosimilmente negli ultimi dece anni se ne saranno adattati, ornati di quadri,

di mobili, di pitture, di collezioni di oggetti più o meno artistici e curiosi, o costruiti di sana pianta altrettanti e quasi tutti saranno muniti di giardini, parchi, edifici sussidiari. Se una persona si proponesse di visitarli tutti esternamente e nell'interno in qualità di intenditore d'arte, di collezioni, di anticaglie, ne avrebbe da occupare parecchi mesi.

Converrebbe che per ognuno esistesse l'opuscolo-guida storica-artistica ad indicante quanto è degno di osservazione; che vi fosse un orario per la visita, reso ben nato e che questa fosse incoraggiata in tutti i modi a vicenda ostacolata col richiedere formalità e magari umiliazioni da parte del curioso, eccetto quella di pagare una tassa d'ingresso secondo tariffa ben nota comprendente il compenso per chi accompagnerà e fornirà schierimenti.

A Marzabotto, quasi un'ore di treno distante da Bologna, esistono nella villa del conte Aria le vestigia dell'unica città etrusca messe a giorno mediante scavi. Una vera Pompei etrusca racchiusa in un parco privato, in cui, oltre le strade le vie e le piazze, sonvi le due necropoli, quella per i ricchi e quella per i poveri. In alcune sale di un'ala della villa sonvi tutti gli oggetti trovati nelle tombe, che hanno grande interesse archeologico. Il proprietario concede generalmente a tutti gli studiosi il permesso di accedere alla villa, ma egli si trova sovente a Bologna, e chi è ignaro di questa limitazione, arrivato a Marzabotto senza essersi munito del permesso ha spesso dovuto rinunciare a vedere quanto si proponesse o far ritorno munito dell'indispensabile nulla-ostia. È avvenuto anche che persone, che non potevano ritornare un altro giorno, fossero costrette a telegrafare ed attendere la risposta per poter accedere a questo città morta.

I palazzi e le ville friulane, attrezzati di tutto punto per il turismo, cioè

con gli oggetti importanti esposti e distesi conveniente, con mobili e quadri ordinati e spolverati come si fosse sempre in attesa di un personaggio altolocato che dovesse fare una visita od una ispezione, direi quasi come se mobili e immobili dovessero esser mostrati per la vendita, costituirebbero un ingente materiale, anzi <sup>una vera</sup> capitale turistico che ora è completamente inutilizzato. Se si può dare un'occhiata complessiva, se pur superficiale, a ciascuna delle nostre città, specialmente se ci si vale di vettura, in un paio d'ore e per alcune anche in molto minor tempo, quando si trattasse di visitare con la dovuta calma palazzi ed appartamenti signorili, e raccolte artistiche, e curiosità, e giardini, occorrerebbero giornate intere. Non ci saranno persone che si propongano di visitare tutti i palazzi del Friuli; ma potrebbero trovarsi non poche che intendano visitare quelli in cui si conservino quadri, affreschi, documenti ecc. specialmente se vi fosse qualcuno in cui si hanno collezioni particolari come p. es. di terrecotte, monete, retrorrei, piccole stampe ecc. che un appassionato potrà metter assieme con spesa non rilevante, purchè si specializzi in un solo ramo.

Gallerie e pinacoteche sono gli ambienti dove con maggior comodità e minor perdita di tempo lo studioso può esaminare molti quadri ben conservati, disposti il meglio possibile, classificati per autori e per scuole e trova anche ogni facilitazione per eseguire copie; ma non sono certamente creati per esse. I quadri nelle pinacoteche stanno a disagio come le fiere, nate per le foreste sconfinate, in una angusta gabbia od impagliate ed allineate come mummie nelle vetrine di un museo, invece che trovarsi se non effettò libere almeno in un giardino zoologico od in un acquario. Pertanto le pinacoteche sono fredde, monotone

ne, senz'anima, nè vita come i musei di zoologia o gli erbari in cui animali e piante, invece di esser sparsi in un armonico disordine tra macchie e sui prati, stanno allineati, immobili, disseccati e scoloriti in mezzo ad un puro di naftalina od al fetore di sostanza organica rancida o putrefatta; e al profumo dei fiori è sostituito quello di fieno, stantio. In una parola invece delle città dei viventi sono essi i cimiteri degli organismi, e così le gallerie per quadri e sculture sono se non proprio i cimiteri, almeno le prigioni od i sanatori.

Il vero ambiente di tali opere d'arte sono le sale dei palazzi per il cui ornamento furono create. Esse manifestano il gusto di chi le ha ordinate od acquistate e di chi le ha distribuite per ornare la propria dimora nel modo più suggestivo in maniera da far spiccare meglio i pregi di ogni opera, di disporla in un ambiente ed essa intonato.

Per chi ha il senso del bello meglio gustare venti quadri convenientemente disposti in dieci stanze di un appartamento tenuto bene ed ammobigliato con gusto piuttosto che vederne dieci volte tanti e di gran pregio appesi uno accanto all'altro, dal pavimento al soffitto, sulle pareti di un'unica stanza come soldati rigidi e lustri in attesa di una rivista pro forma.

Purchè in buona luce ed in luogo accessibile al pubblico i dipinti restino pure nelle residenze municipali, nelle sedi di accademie e di istituti, negli appartamenti di privati, nelle chiese. Quelli che si trovano od al buio o dove lo sguardo non ne può vedere i particolari è come se non esistessero. Come serbare i patrimoni ai legittimi eredi.

Tra i nomi di proprietari di ville e palazzi precedentemente riportati

*anteriore*

quasi tutti riferentisi ad' epoca <sup>anteriore</sup> al cambiamento di sovranità avvenuto nel 1866 per il Friuli Udinese, quando persistevano ancora le condizioni degli ultimi tempi della Repubblica di Venezia, che il periodo Napoleonico breve non era riuscito a mutare, ve ne sono di quelli di antiche famiglie friulane che hanno avuto parte cospicua o non nella storia della regione, ma anche di quelli che apparono forestieri sia per la fonetica, sia perchè non apparono mai nella storia delle epoche precedenti. Se ne conduce che sempre vi fu immigrazione di stranieri o forestieri d'ogni parte. Si considereranno indigene tutte le famiglie intorno alle quali i documenti o le memorie non accennano ad immigrazione e l'etimologia del cognome non le fa ritenere forestiere. Gli altri, i cui nomi compaiono improvvisamente nei documenti, devono ritenersi spettanti a famiglie immigrate da tempo più o meno lungo e naturalizzate friulane. Dovranno ritenersi avventizie o di temporanea dimora fra noi quelle persone o famiglie che rimasero soltanto un certo tempo fra noi, anche in qualità di possidenti e poi se ne partirono. In tutte tre le categorie vi possono essere famiglie che più non compaiono perchè estinte. Mentre le famiglie forestiere, di qualsiasi stirpe provengano, (Italiani, Slavi o Tedeschi) che si sono friulizzate, che furono assimilate da molto o da poco tempo, devono considerarsi elementi utilissimi per l'incrocio delle razze che grova a rinvigorire la nostra e salvarla dai danni della consanguineità, reputeremo non desiderabili tutti coloro che non si friulizzarono o che non tendono ad assimilarsi a noi, che vivono appartati, che costituiscono quasi una schiatta a sé, come gli Ebrei; poichè se il loro numero tendesse a crescere, romperebbero l'unità della lingua.

delle costumanze e delle tradizioni che sono particolari al nostro popolo. Per la robustezza psico-fisica della razza è utilissimo che succedano matrimoni con persone di altro stipite purchè il loro numero si mantenga entro un limite tale che non comprometta la purezza originale di idro ma ed di sentimenti. Conviene che la proprietà fondiaria cada meno possibile in mano forestiere. Siccome nell'economia del paese contano, almeno in passato, soprattutto i possidenti, mentre il volgo fa solo numero, verrebbe la pena che qualche studioso, compulsando i registri più antichi riferentisi alla proprietà fondiaria, fino ai più recenti, ed i registri parrocchiali, indagasse, almeno per qualche distretto, i passaggi subiti della proprietà fondiaria. Si assisterebbe al rapido o lento trasmettersi di un bene immobile da una famiglia ad un'altra e si vedrebbe a colpo d'occhio il rapido o lento formarsi di nuove fortune, od il dileguarsi di patrimoni aviti; si rileverebbero immigrazioni ed emigrazioni e si constaterebbe il momento in cui una famiglia si è estinta. Una ricerca siffatta sarebbe molto istruttiva ed educativa specialmente se, come si usa fare, il libro fosse accompagnato da alberi genealogici, da riproduzioni di ritratti e da vedute di palazzi di ville e magari di mausolei di ricche famiglie che ebbero personaggi che si distinsero nelle armi, nelle scienze, nelle lettere o quali amministratori delle cose pubbliche.

La nostra xenofilia, conseguenza dirette dell'invidia verso i compatrioti che si distinguono dal volgo o per beni di fortuna o per dottrina, fa sì che qualunque forestiero capitato in Friuli trova terreno ognora propizio a intarsi a diventare proprietario di beni stabili e danno di quelli del paese

Tedeschi e Slavi venuti prime d'ore in Friuli furono ladruzzati; i Veneti invece venezianizzarono coloro che li accostarono perchè è risaputo che di due schiatte che vengono a contatto, la più colta e civile impone alla meno colta la propria lingua ed i propri costumi. La stessa sorte toccò ai Croati in Dalmazia in presenza della popolazione veneta più colta. Ma chi presentemente potrà asservire che Tedeschi e Slavi sono meno colti dei Friulani? Questo si potrà asservire per Sauris, Timau, Canebola, Subite Musi: non per Sappada, per gli abitanti dell'alto Fella e delle Val d'Isonzo e del Vipacco che possiedono scuola, chiesa, libri e giornali nella madre lingua rispettiva, mentre i Friulani, se vogliono coltivarsi spiritualmente, trattare di affari, leggere le notizie del giorno, sentir la predica, confessarsi, pregare, sono obbligati di servirsi di una lingua differente dalla loro più che spagnolo e francese dall'italiano, che funge propriamente da seconda lingua o da lingua ausiliaria nè più nè meno dell'Esperanto rispetto agli idiomi nazionali. I Friulani si trovano nella stessa condizione di inferiorità dei diplomatici di tutte le nazioni rispetto ai francesi i quali soli non hanno bisogno di usare una lingua non loro appresa con studio indefesso ed adoperata alla meglio. Sarebbe quindi buona cosa che a nessun straniero che capita nel Friuli Friulano si facessero accoglienze esageratamente cordiali e si facesse capire che fin a tanto che non è perfettamente naturalizzato non è altro che un ospite e come tale deve comportarsi.

È una vera vergogna per il paese che possessioni già appartenenti a famiglie nobili che hanno avuto una parte nella storia della piccola Patria, vedano economicamente in rovina e perfino la villa od i beni, che costituivano il loro feudo, sorgenti nel villaggio di cui portano il nome, vadano in mano di

forestieri, di uomini nuovi, direi improvvisati nella storia o, per estinzione del casato e mutino perfino i nomi di ville o palazzi che hanno secolare cittadinanza fra noi. È accaduto questo dei Caimo, dei Toppo, dei Venerio, dei Fiammaro, degli Antivari, Amalteo, Amaseo, Aprilis, Belgrado, Bojani, Brignoli, Cicogna, Cortenovis, Dragoni, Gorgo, Liruti, Madrisio, Maffioli, de Ruberis, Stefanio, Zucco od almeno di una parte di essi e di molti altri non nominati.

Coloro che hanno ereditato un patrimonio ed un nome dovrebbero perpetuare ciò che è tradizione di famiglia. Che si penserebbe di una famiglia, in cui si conserva una biblioteca, una galleria od un medagliere, che un bel giorno li vendesse per pagare debiti di gioco? Ed altrettanto si dice di una possessione che fu dissodata da un antenato la quale dovrebbe rimanere perpetuamente a quella famiglia che l'ha messa a coltura. Tale dovere morale per gli eredi dovrebbe essere uno stimolo assillante per distoglierli da passioni meno nobili, alquanto disordinate e costose come quelle pur troppo diffuse del gioco o dell'alcool che conducono all'abruzzo ed alla dilapidazione dei patrimoni svitati cioè al passaggio degli stabili in altre mani col cambiamento, dopo qualche decennio, anche dei nomi. È disdicevole che tali ville o palazzi passino in possesso di chissà quali Carneschi, conti o baroni improvvisati o venuti su non si sa perchè come funghi, peggio ancora se vanno venduti a forestieri non aventi altro merito che di possedere quattrini. Costoro fabbrichino ville o palazzi dalle fondamenta secondo piani moderni, ma lasciano che gli edifici antichi conservino il loro carattere originario e la loro fisianonie primitiva e non cambino nome in odio ai vecchi proprietari ed in omaggio ai nuovi.

ricchi. Anche se le famiglie si estinguessero, come il caso dei conti Caimo, Toppo, Cicogna - o dei Venerio, sarà bene che i nuovi possessori del luogo ne conservino il nome od assumano il cognome degli antichi proprietari unito al proprio come è probabilmente avvenuto quando si hanno due cognomi come Ciconi-Beltrame, Caimo-Dragoni, Pasini-Vianelli, Organi-Martina, Micolini-Toscano, ed altri parecchi.

Ridano pure gli uomini pratici e materialisti: noi idealisti viviamo più volentieri del patriarcale passato o del futuro che possiamo foggiarcelo a nostro talento, che del grigio presente pieno di affarismo e privo di idealità almeno per quanto riguarda il Friuli, finchè anche per esso non sorga un "duce", simile a quello che ha la fortuna di possedere l'Italia, purchè, s'intende, non offenda le giustizie, fondamento degli Stati.

Rivisitando Bolzano del Natisone dopo la guerra, mentre lo si stava restaurando delle rovine causate da uno scoppio tremendo avvenuto nelle vicinanze, ho saputo con soddisfazione che lo stabile apparteneva ancora alla famiglia Zoratti, i cui nipoti o pronipoti sono sparsi per l'Italia. Ricordo che sull'architrave del portone d'ingresso alla fattoria, almeno all'epoca di una visita antecedente che risaliva allo scorso del secolo passato, esisteva ancora lo stemma parlante della famiglia dei nobili Zoratti che recava una cornacchia (zore) la quale teneva un ramoscello in bocca. E mi sono tutto rallegrato sentendo che ogni qual tratto qualcuno della famiglia dei discendenti del poeta capita ancora a Bolzano per dare una occhiata alle faccende agricole che concernono il podere avito; non c'è quindi pericolo, per ora, che quel casamento con l'annesso brolo in cui si avverte la famosa "carmizza", gemella del non lontano "pesenàl", che sono

due belli esempi di foibe o doline di pianura, vede in altre mani.

Il fatto vuole che alla calamità abbattutasi in questo angolo con inaudita violenza, non si aggiunge anche questo disdoro che cioè i beni che gli appartengono e che fornirono tanti tempi e spunti alla sua inesauribile vena di umorismo e di sentimento della natura, non sieno più dei Zoratti. Però se tutti gli eredi del vate continueranno a vivere lungi da qui, no passeranno molte generazioni che si disinteresseranno affatto del Friuli e ne ignoreranno perfino la lingua di cui il loro bisavolo od antenato fu il più grande illustratore e non è da meravigliarsi che il brutto giorno sorga in cui l'eremo del poeta, l'idilico Bolzano, venga alienato. Chissà che ancor oggi non esiste qualche lettore, qualche animadio o qualche tavolo zoppicante al quale sedette il nostro Piero! I nuovi proprietari condannerebbero senza dubbio tali poveri cimeli ad esser bruciati. Abbiamo l'esempio di una persona augusta che ha saputo conservare all'Italia la casa e la biblioteca di Carducci. Abbiamo fede che i Friulani, nei quali il culto del poeta crescerà col trascorrere del tempo, sapranno far sì che alla villa si conservi almeno il nome. Ma anzi, poiché in Italia vi sono ben cinque toponimi identici di altrettante villaggi ed una città che si chiaman Bolzano, di cui due in Friuli; non si potrebbe incominciare a distinguere col nome di Bolzano-Zoratti quello reso celebre dal poeta? Anche il solo nome vuol dire qualcosa specie quando è più meritato di cento altri assegnati a piazze ed a vie a persone che hanno notorietà passeggera, ovvero che sono sostituiti da altri nel momento più stimati. Piazza Contarena e Giardino Ricasoli informini.

Sì è dato il caso anche fra noi che famiglie cospicue, colpite da disesti finanziari si sieno messe su di un tenore di vita più modesto ed abbiano così potuto super-

rare le crisi e conservare almeno la parte principale dell'avito patrimonio. Altri invece, forse meno pressati dal bisogno di far fronte ad impegni, per capriccio, o per disgusti e dispiaceri che potevano essere sanati dopo una generazione, hanno alienato definitivamente i loro beni ed il nome dello stabile fu quasi dimenticato.

Quando un podere ha incominciato a cambiare proprietario, passa poi più facilmente da un padrone all'altro. Un lavoretto che indicasse i principali stabili della provincia ed i proprietari successivi dei medesimi coll'epoca in cui fu trasmesso il possesso, riuscirebbe interessante ed istruttivo per insegnare ai giovani la sorte sortita a quelle famiglie in cui non si opera con rettitudine, attività e circospezione.

I discorsi che mezzo secolo fa si intavolavano nelle case patriarcali di campagna quando veniva un ospite di altro comune ma non eccessivamente discosto, verifivano per lo più intorno alle ultime vicende delle famiglie di benestanti più noti agli interlocutori. Si desiderava sapere notizie più precise e più particolareggiate di quanto era venuto all'orecchio in modo vago ed indeterminato. Allora, specie fra le donne di casa, non si parlava di politica, di lavori, di teatro, di letteratura e dalle persone anziane ed abitanti in campagna neppure di mode. Le madri di famiglia di mezzo secolo fa erano state educate nei conventi dove oltre alla lettura, alla scrittura e ad un po' di conti, si impartivano ben poche cognizioni oltre ad un pochino di cucito e di ricamo, probabilmente anche pochissimo taglio. La conclusione più frequente dei discorsi che capitavano all'orecchio dei bambini curiosi, che loro malgrado dovevan sentire qualcosa poichè non si parlava d'altro, era un sincero sospiro e frasi di rimpianto per la tal famiglia o persona: "Come ha finito male, poveretto? Come quella famiglia si è smembrata e distrutta! Di tanta gaiezza, gioventù, spensieratezza non c'è restata che miseria, debiti, vecchiaia piena di malanni e di stenti. Com'è che j'è lade

afini!... Per gli interlocutori, che allora avevano superato la cinquantina, eran a lor volta ricordi di gioventù, vaghe notizie di scampagnate, caccie, gite, balli, banchetti, succeduti <sup>nozze, battesimi, feste</sup> trenta, quarant'anni prima, nel periodo precedente al 1848 in cui le guerre napoleoniche erano state dimenticate e gli avvenimenti della prima riscossa dell'Italia non avevano ancora occupato gli animi della classe media, elettrizzati gli spiriti e messo in corpo un desiderio ardente di iniziare una vita nuova e indipendente soprattutto dal giugo sacerdotale, che, fatte le debite eccezioni, era la lunga mano con cui l'Austria dominava tenendo le masse immerse nel buio e nella superstizione. E chi scrive, ancor oggi per riflesso sente compassione per quelle famiglie, di cui ignora anche il nome, delle quali esistono le ville ed i poderi sotto altri nomi, che si sono disperse, sfasciate, che sono naufragate assieme ai loro beni, per destino fatale che non ebbero forza di vincere, ma che favorirono anzi merce le mancanza di studio, la poltronerie, l'indolenza, la dapporrezzine, l'ostinato attaccamento ai vecchi sistemi e la opposizione ad accogliere le novità consigliate dalla scienza sperimentale, la troppa buona Fede e l'aver lasciato l'amministrazione in mano di fallitori poco scrupolosi per darsi in braccio al divertimento sfrenato ed allo sperpero, o, finalmente, per aver presa parte viva alla riscossa trascurando i propri beni. Per quanto gravi sieno le colpe e meritereboli di castigo, la perdita totale del patrimonio è certamente troppo severa punizione; quindi questi disastri materiali e morali negli animi sensibili devono trover commiserazione ben più viva che non trovino elogio od ammirazione le ascensioni troppo rapide, dovute per lo più a coscienze poco scrupolose, fatte per lo più a carico della rovina e del disagio altri. Il popolo si esprime col proverbio: Beoti i figli che hanno il padre a c' del diavolo. E narra per esempio che un tale

si arrichi fra noi perchè al tempo dell'epidemia colerica del 1855 ebbe la ventura di acquistare a vil prezzo un carico di limoni sbarcato a Trieste, che, essendo richiesti come unico farmaco conosciuto contro il terribile male, eran venduti ad una svenzica l'uno invece che a pochi centesimi. Molte delle ricchezze accumulate anche negli ultimi tempi furono messe assieme a spese di privazioni dei non abbienti, delle vittime, dei martiri, e di coloro che han serbato le mani nette ma che possono andare in giro con la fronte alta.

Non sarebbe facile stante il nostro ostinato egoismo ed individualismo e la nostra ripugnanza all'associazione ed al mutualismo, ma tutt'altro che impossibile istituire una associazione cooperativa che si proponesse di garantire l'eventuale recupero, anche da parte di lontani discendenti, di immobili che fossero stati alienati per bisogno di denaro o per dissensi finanziari che sono generalmente passeggeri, o comunque ad evitare che palazzi e ville di una certa importanza storica vadano in mani forestiere e sieno dedicati ad usi non convenienti od anche semplicemente demoliti per renderne il materiale, come mi è stato riferito si volesse fare per il pittoresco castello di Villalta. Per rifare quella torre massiccia e disadorna (che, secondo alcuni, stona per di più con l'ambiente), che è il campanile di S. Marco, si sono raccolti da tutto l'orbe milioni. Possiamo star certi che se si fosse trattato semplicemente di soltrarre al piccone del demolitore il citato castello non si sarebbe raccolto un soldo. Data il nostro disinteressamento a tutto ciò che non produce immediatamente denaro. Ma, per fortuna, il destino è più saggio degli uomini. Adunque, per far funzionare la associazione adombbrata, basterebbe che ogni possessore che desi-

derà tale garanzia versasse annualmente una somma proporzionale al valore del suo immobile - certo più elevate del premio di assicurazione contro gli incendi ma infinitamente più utile poiché il capitale versato resterebbe di sua proprietà e frutterebbe - Per evitare stime costose, almeno in principio, quale valore dello stabile dovrebbe ritenersi la cifra assegnate dal catasto aggiornato e perequato.

Le quote versate dai soci costituirebbero un fondo di riserve fruttifero sempre disponibile per acquistare i beni dei soci, che per forza maggiore dovessero esser messi in vendita. Gli amministratori della società migliorerebbero lo stabile e lo condurrebbero in guisa che frutti al massimo, a beneficio dei soci. Già egli, anche dopo più generazioni, avrebbero diritto di recuperarlo. Alla peggio resterebbe alla società in qualità di proprietà sociale e non cadrebbe nelle mani di forestieri. È indubitato che i proprietari coscienti sborserebbero più volentieri una centesima parte dei loro redditi a questo scopo piuttosto che la metà od i tre quarti per soddisfare ad imposte il cui gettito non è certo impiegato altrettanto saggiamente e con intenti patriottici.

E qui torna utile quella vaga ed incerta statistica sopra riferita che parebbe salire a 600 il numero dei palazzi e ville del Friuli aventi importanza artistica. Continuando a fare un calcolo troppo semplice perchè sia vero, diremo che non dovrebbe, in media, essere costretto ad alienazione più di uno stabile all'anno il cui valore medio potrebbe essere di 600 mila lire che si troverebbero in cassa dato che tutti i proprietari di stabili fossero soci e che versassero, in media, mille lire ciascuno. Il premio annuale da versarsi dagli associati potrebbe variare di anno in anno secondo la necessità di dover far fronte all'acquisto di stabili più o meno costosi. Ma v'è poi da os-

servare che anche chi possiede pochi metri di terreno ad una coperchia potrebbe esser affezionato alla sua meschina proprietà più e quanto del possessore di palazzi e di latifondi: quindi non v'è ragione per cui la società non potesse essere estesa a tutti i beni immobili e si arguisce allora la vastità e l'importanza nazionale ed economica della cosa.

Se da queste meschine pagine potesse emanare una scintilla che gravasse a far nascere l'istituzione destinata a salvaguardare i patrimoni dall'andare a finire per sempre, senza speranza di redenzione, in mani altri, quasi sacrileghe; chi le ha scritte potrebbe rimanerne più che soddisfatto. Poter impedire che persone portanti nomi dei nostri villaggi come gli Attimis, Aviano, d'Arcano, Brugnera, Brazza o Brazzacco, <sup>Canussit</sup> Caporacchio, Collalto, Codroipo, Colloredo, Camino, Lovaria, Madrisio, Montagnacco, Mels, Maniago, Pers, Pagnacco, Panigai, Portis, Porcia, Percoto, Manzano, Osopo, Polcenigo, Rorai, Spilimbergo, Solimbergo, Sivorgnan, Sbrovaracca, Strassoldo, Salvarolo, Toppo, Valvesone, Venzone, Zucco, Zoppola, Prampero ecc. vedano rominghi chissà dove ed i poderi e le ville di cui erano i signori passino ai nuovi ricchi, sarebbe un'opera meritoria ed altamente civile oltre che patriottica.

### Utilizzazione di palazzi o di ville per contenere collezioni.

Le ville od i palazzi che sono parzialmente abitati o disabitati per riduzione del numero delle persone di famiglia o per essere stato abbandonato il fasto settecentesco che rendeva indispensabile la presenza di un salone e di diverse stanze in ogni abitazione signorile che aspirava al titolo di palazzo, potrebbero essere adibiti ad accogliere le più svariate collezioni di antichaglie,

cimeli d'arte, oggetti naturali e curiosi con il vantaggio, rispetto ai comuni musei, di aver molto spazio a disposizione e quindi di consentire che ogni campione sia esposto alla vista del pubblico e non già chiuso in armadi impenetrabili. L'idea di queste collezioni speciali si fondaerebbe su questi principi:

- 1) Specializzazione estrema dei singoli musei perchè ognuno nella sua specialità diventi unico per la regione e importantissimo per tutta l'Italia. Poichè esistono molte persone aventi la passione delle collezioni, essendo molte le specialità, possono venir soddisfatte e meritare il titolo di Direttore del Museo della tal branca molte persone che presentano, oltre le necessarie cognizioni, affidamento di serietà, diligenza, passione e costanza.
- 2) Essendo molto spazio disponibile ogni oggetto sarebbe esposto.
- 3) Ogni collezione sarebbe di proprietà della Regione quindi, sapendo che non si dona ad un privato, ma alla piccola Patria, che si aumenta il suo patrimonio collettivo, v'è da credere che tutti andranno a gara per offrire oggetti che valgano ad accrescere ed a dar lustro alle singole collezioni; o che per lo meno saranno depositati in custodia a decoro comune.
- 4) Le collezioni, essendo molto specializzate, potrebbero ognuna assumere grande importanza; non è quindi necessario che si raccolgano tutte nella maggiore città. Sparse qua e là serviranno a dar lustro ai singoli luoghi ed a richiamare i curiosi, mentre, chi ha interesse di vedere un oggetto singolare che non si trova altrove, si sobbarcherà facilmente al disturbo di una gita in ferrovia od in auto.

Nelle Biblioteche ordinarie le stampe, gli autografi, le carte geografiche, le in-

cisioni  
custodi  
conver  
bibliote  
oggetti  
li, cust  
ne spec  
disposi  
anche  
essere  
lista di  
Anche  
disting  
moderna  
no, egizi  
industri  
varie na  
litografi  
oggetti s  
madreper  
di corpi  
gli ordini  
Per es  
vedere  
Lad.